

I personaggi

La coppia di attori in città a dieci anni dalla partenza

Tornano Vetrano e Randisi un viaggio intorno al teatro

BEATRICE MONROY

PALERMO, fine anni Sessanta. Enzo Vetrano è un ragazzo molto timido, studia al liceo Umberto, poi s'iscrive in Legge, gli mancano solo quattro esami quando un amico gli chiede di accompagnarlo a fare dei provini di teatro da Michele Perriera che vuole mettere in piedi uno spettacolo, *Morte per vanto*. Enzo va più che altro per accompagnare l'amico e la sua vita cambia per sempre.

SEGUE A PAGINA X

La coppia torna in città dopo dieci anni
e dopo il premio Etna all'Olimpico di Vicenza

VETRANO & RANDISI

TEATRO DEI SICILIANI
IL VIAGGIO DI DUE ATTORI
PARTITO DA PALERMO



(segue dalla prima di cronaca)

«I

O NON sapevo neanche chi fosse questo Perriera e invece appena sono arrivato in teatro sono stato acchiappato dalla magia, Michele mi ha aperto un mondo, mi ha messo in un incanto trovando la chiave nella mia timidezza, procurarmi la gioia di stare in quel luogo, perciò debbo a lui il cambiamento della mia vita».

Enzo rimane con Perriera nel *Macbeth* e ne *Le sedie* poi il regista si prende degli anni di ripensamento artistico perciò, Enzo e il primo attore Beppe Randazzo, decidono di provare a camminare con le loro gambe e mettono su la compagnia Teatro Daggide.

Una storia che attraversa gli esordi di Perriera la nascita del Daggide fino all'incontro con De Berardinis

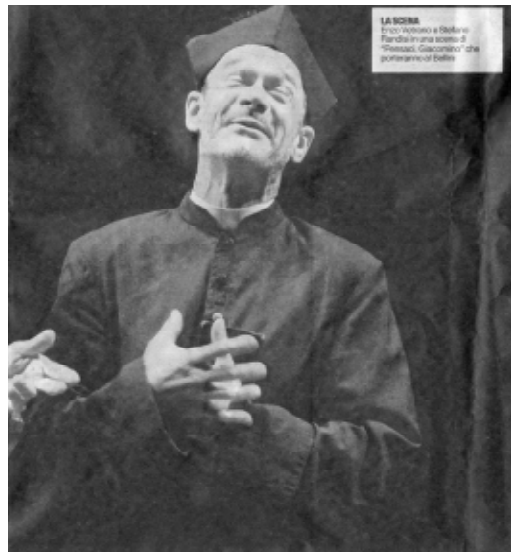
Palermo anni Settanta. Stefano Randisi ha un padre talmente appassionato di teatro che ai figli piccolini racconta storie strane come quella di un certo principe in Danimarca, o di una Traviata, insomma Stefano viene cullato nella cultura teatrale. «Mio padre avrebbe voluto fare quel mestiere perciò io, in qualche modo, ero certo del mio destino tanto si parlava di teatro in casa, e sin da piccolo le mie letture erano copioni teatrali». Il bambino cresce pensando di fare il fisico, s'iscrive all'università per una quindicina di giorni ma di già sul suo cammino è arrivato il teatro. «Ero al terzo liceo quando è arrivata a scuola la compagnia Daggide; presentò un rigido questionario da compilare per chi fosse stato interessato a frequentare il loro laboratorio. Non ebbi dubbi, mi parse assolutamente normale e risposi sì, sì a tutte le domande. Così mi trovai con loro, la mia famiglia accettò l'evento come una cosa normale anche se all'inizio il tipo di teatro che facevamo, così moderno, così di rottura li metteva un po' in imbarazzo. Non erano abituati».

Di fatti è un grande spettacolo, uno spettacolo nuovo, nato da una drammaturgia sperimentale e da un modo nuovo di affrontare la scena l'*Ubu roi* che vede la compagnia Daggide assicurare immediatamente agli allori nazionali e non solo. Eugenio Barba vuole parlare con

loro, conoscerli, si incontreranno per degli scambi artistici nella grande casa di piazza Marina da Leontine Regine anch'essa attrice e protagonista dell'*Ubu roi*. Continua Stefano: «Ogni sera le prove erano una vera e propria scuola, sul corpo e la voce. La compagnia prendeva tremendamente sul serio lo stare in scena, prima di arrivare a recitare avevamo una forte necessità di approfondire e quindi ne risultava anche la formazione di un pensiero nuovo rispetto al teatro tradizionale. *Ubu roi* era davvero uno spettacolo grandioso, io ero molto giovane e non mi rendevo conto però ne percepivo l'attrazione, insomma ne rimasi conquistato».

Palermo è decentrata, fuori dai circuiti del teatro sperimentale, la compagnia approfitta dello straordinario successo avuto a Milano al teatro dell'Elfo con l'*Ubu* per trasferirsi in Emilia Romagna, regione nota per l'apertura culturale. Cercano, come si usava allora, una grande casa per abitare tutti insieme, c'è bisogno di dodici stanze e infine affittano un piccolo albergo in disuso.

Siamo nel 1979, Enzo e Stefano hanno cominciato la loro lunga strada fuori dalla Sicilia che li porterà molto lontano. Lasceranno la compagnia nel 1982: «Io e Stefano racconta Vetrano - volevamo proseguire su un percorso artistico un poco diverso, avevamo lavorato tutti quegli anni con l'improvvisazione ma adesso cominciamo a sentire l'esigenza di altro, volevamo lavorare sui testi». Cominciano a lavorare con la cooperativa Nuova scena — Teatro Stabile di Bologna, al cui interno formano una loro compagnia, cominciando così a perfezionare il loro percorso artistico: «È stato il nostro salto — dice Randisi — ci formiamo come drammaturghi, attori e registi. Avevamo lavorato tanto sull'improvvisazione, era arrivato il tempo di scrivere anche per gli altri attori in una scrittura che nasceva dalla pratica del



palcoscenico». Nondimenticano la scuola siciliana dalla quale provengono, non rinnegano ma anzi portano con loro l'esperienza per unirla alla nuova. Scrivono testi pensando alle storie siciliane che abitano la loro cultura, ampliandole, trovando in esse i contenuti, universali, nascosti. Lontani dall'Isola ne conservano la poesia e, infatti, questo poi sarà nel tempo la particolarità del loro percorso artistico.

Poi incontrano Leo De Berardinis e di nuovo tutto cambia: «L'incontro con Leo ci ha fatto diventare coscienti, lui era un artista raffinatissimo, uno dei più grandi del secolo scorso, dobbiamo tantissimo a lui, avere imparato cosa significa la verità teatrale, giocare sulla scena, incantarsi, essere personaggio e non fare il personaggio, lavorare molto su se stessi, scavare dentro di sé in profondità», aggiunge Vetrano.

Il grande artista è morto da pochi mesi e tutta la grande famiglia teatrale che lui ha creato ha organizzato diverse commemorazioni. Vetrano e Randisi, che da anni dirigono in Romagna un festival estivo di nuova drammaturgia, *Acqua di terra — terra di luna*, dedicheranno tutto il festival della prossima estate all'opera di De Berardinis, invitando ad esibirsi gli artisti che allora lavorarono con lui.

Anche il "fare famiglia" che i due artisti palermitani prendono da Leo passa nel loro teatro: «Noi nasciamo con l'idea del teatro di gruppo, adesso, nella nostra compagnia, cerchiamo di fare lo stesso, in particolare abbiamo ben sei attori siciliani e anche questa è una scelta artistica precisa».

«Abbiamo fondato uno Stabile del Sud al Nord», ride Vetrano perché davvero unico è il modo in cui

loro due lavorano portandosi dentro nuove forze siciliane, scovando nei loro ricordi, andando in giro, sui palcoscenici d'Italia, altri ramminghi come loro. «È una necessità per noi, da anni lavoriamo su Pirandello e, lavorando sulla tradizione siciliana, abbiamo bisogno di energie di attori che capiscano le nostre emozioni, il modo particolare in cui i siciliani leggono la parola. Di frequente ricorriamo alla versione siciliana del testo scelto perché risulta più forte e quindi abbiamo biso-

“Lavoriamo su Pirandello e sulla tradizione della nostra isola e così abbiamo bisogno di attori che capiscano le nostre emozioni”

gno di attori che capiscano bene questo linguaggio e gli umori sottintesi».

La loro compagnia, Diablogues, nasce nel 1995 ed è del 1999 una creativa e fruttuosa collaborazione con *Le belle bandiere* e col Teatro de Gl'Incamminati di Milano avviando uno studio assolutamente particolare sui testi classici. La collaborazione porta allo spettacolo "Le smanie della villeggiatura", interessantissima operazione di riequilibrio moderno del grande testo goldoniano, solo quattro attori in scena: Elena Bucci, Enzo Vetrano, Stefano Randisi e Marco Sgroso, tutti e quattro firmano la regia, tutti figli di De Berardinis. Lo spettacolo tocca il tetto delle 230 repliche e soprattutto vince il Premio Eti "Gli Olimpici del Teatro 2007". I due ragazzi di Palermo ne hanno fatta di strada.



Con la loro compagnia continuano il lavoro sui testi pirandelliani. Li vedremo al Teatro Bellini dal 22 gennaio con "Pensaci Giacomino". Mancano da Palermo da ben dieci anni, l'applauditissimo "Smanie della villeggiatura" non arriverà mai. Peccato.

«Per noi Pirandello è "mosse d'anima", cerchiamo di andare oltre la

IL MAESTRO

Michele Perriera, il primo maestro di Enzo Vetrano

sua parola che a volte può risultare pesante, cerchiamo di leggerlo con l'anima siciliana e per questo abbiamo costruito via via una compagnia siciliana».

Con loro, infatti, Ester Cucinotti che ha cominciato da un laboratorio Daggide e poi è stata protagonista del teatro di Michele Perriera, poi Antonio Lo Presti pure scoperto ai tempi del teatro Daggide e la messinese Margherita Smedile e Giovanni Moschella da anni emigrato nelle Marche. Attori bravissimi che in Sicilia, come d'altronde Vetrano e Randisi trovano poco lavoro. A loro si aggiungerà dalla prossima stagione Maria Cucinotti anch'essa interprete storica di Michele Perriera. Uno Stabile del Sud che ha trovato, per fortuna, casa al Nord.

E per l'anno prossimo ancora Pirandello con *I giganti della montagna*.

La straordinaria avventura di Enzo e Stefano, una storia tutta siciliana

Di Beatrice Monroy

Palermo, fine anni '60. Enzo Vetrano è un ragazzo molto timido, studia al liceo Umberto, poi s'iscrive in legge, gli mancano solo quattro esami quando un amico gli chiede di accompagnarlo a fare dei provini di teatro da Michele Perriera che vuole mettere in piedi uno spettacolo, *Morte per vanto*. Enzo va più che altro per accompagnare l'amico e la sua vita cambia per sempre. Rimane nello spettacolo, fa la tournée: «Io non sapevo neanche chi fosse questo Perriera e invece appena sono arrivato in teatro sono stato acchiappato dalla magia, Michele mi hanno aperto un mondo, mi ha messo in un incanto trovando la chiave nella mia timidezza, procurarmi la gioia di stare in quel luogo, perciò debbo a lui il cambiamento della mia vita.»

Enzo rimane con Perriera nel *Macbeth* e ne *Le sedie* poi il regista si prende degli anni di ripensamento artistico perciò, Enzo e il primo attore Beppe Randazzo, decidono di provare a camminare con le loro gambe e mettono su la compagnia Teatro Daggide.

Palermo anni '70. Stefano Randisi ha un padre talmente appassionato di teatro che ai figli piccolini racconta storie strane come quella di un certo principe in Danimarca, o di una Traviata, insomma Stefano viene coltivato nella cultura teatrale.

«Mio padre avrebbe voluto fare quel mestiere perciò io, in qualche modo, ero certo del mio destino tanto si parlava di teatro in casa, e sin da piccolo le mie letture erano copioni teatrali.» Il bambino cresce pensando di fare il fisico, s'iscrive all'università per una quindicina di giorni ma di già sul suo cammino è arrivato il teatro. «Ero al terzo liceo quando è arrivata a scuola la compagnia Daggide; presentò un rigido questionario da compilare per chi fosse stato interessato a frequentare il loro laboratorio. Non ebbi dubbi, mi parse assolutamente normale e risposi sì, sì, sì a tutte le domande. Così mi trovai con loro, la mia famiglia accettò l'evento come una cosa normale anche se all'inizio il tipo di teatro che facevamo, così moderno, così di rottura li metteva un po' in imbarazzo. Non erano abituati.»

Di fatti è un grande spettacolo, uno spettacolo nuovo, nato da una drammaturgia sperimentale e da un modo nuovo di affrontare la scena l'*Ubu roi* che vede la compagnia Daggide assurgere immediatamente agli allori nazionali e non solo. Eugenio Barba vuole parlare con loro, conoscerli, si incontreranno per degli scambi artistici nella grande casa di piazza Marina da Leontine Regine anch'essa attrice e protagonista dell'*Ubu roi*. Continua Stefano: «Ogni sera le prove erano una vera e propria scuola, sul corpo e la voce. La compagnia prendeva tremendamente sul serio lo stare in scena, prima di arrivare a recitare avevamo una forte necessità di approfondire e quindi ne risultava anche la formazione di un pensiero nuovo rispetto al teatro tradizionale. *Ubu roi*, era davvero uno spettacolo grandioso, io ero molto giovane e non mi rendevo conto però ne percepivo l'attrazione, insomma ne rimasi conquistato.»

Palermo è decentrata, fuori dai circuiti del teatro sperimentale, la compagnia approfitta dello straordinario successo ha avuto a Milano al teatro dell'Elfo con l'Ubu per trasferirsi in Emilia Romagna, regione nota per l'apertura culturale. Cercano, come si usava allora, una grande casa per abitare tutti insieme, c'è bisogno di dodici stanze e infine affittano un piccolo albergo in disuso.

Siamo nel 1979, Enzo e Stefano hanno cominciato la loro lunga strada fuori dalla Sicilia che li porterà molto lontano. Lasceranno la Compagnia nel 1982: "Io e Stefano" racconta Vetrano "volevamo proseguire su un percorso artistico un poco diverso, avevamo lavorato tutti quegli anni con l'improvvisazione, avevamo avuto una grande scuola ma adesso cominciavamo a sentire l'esigenza di altro, volevamo lavorare sui testi."

Cominciano a lavorare con la Cooperativa Nuova Scena – Teatro Stabile di Bologna, al cui interno formano una loro compagnia, cominciando così a perfezionare il loro percorso artistico:

"E' stato il nostro salto- dice Randisi- ci formiamo come drammaturghi, attori e registi. Avevamo lavorato tanto sull'improvvisazione, era arrivato il tempo di scrivere anche per gli altri attori in una scrittura che nasceva dalla pratica del palcoscenico." Non dimenticano la scuola siciliana dalla quale provengono, non rinnegano ma anzi portano con loro l'esperienza per unirla alla nuova.

Scrivono testi pensando alle storie siciliane che abitano la loro cultura, ampliandole, trovando in esse i contenuti, universali, nascosti. Lontani dall'isola ne conservano la poesia e, infatti, questo poi sarà nel tempo la particolarità del loro percorso artistico.

Poi incontrano Leo De Berardinis e di nuovo tutto cambia:

"L'incontro con Leo ci ha fatto diventare coscienti, lui era un artista raffinitissimo, uno dei più grandi del secolo scorso, dobbiamo tantissimo a lui, avere imparato cosa significa la verità teatrale, giocare sulla scena, incantarsi, essere personaggio e non fare il personaggio, lavorare molto su se stessi, scavare dentro di sé in profondità." Aggiunge Vetrano.

Il grande artista è morto da pochi mesi dopo una devastante malattia e tutta la grande famiglia teatrale che lui ha creato- cosa rara nel quadro del teatro italiano- ha organizzato diverse commemorazioni e le pubblicazioni dei suoi diari e appunti di lavoro. Vetrano e Randisi, che da anni dirigono in Romagna un festival estivo di nuova drammaturgia: Acqua di terra- terra di luna, dedicheranno tutto il festival della prossima estate all'opera di De Berardinis, invitando ad esibirsi gli artisti che allora lavorarono con lui.

Anche il "fare famiglia" che i due artisti palermitani prendono da Leo passa nel loro teatro:

"Noi nasciamo con l'idea del teatro di gruppo, adesso, nella nostra compagnia, cerchiamo di fare lo stesso, in particolare abbiamo ben sei attori siciliani e anche questa è una scelta artistica precisa."

"Abbiamo fondato uno Stabile del Sud al Nord", ride Vetrano perché davvero unico è il modo in cui loro due lavorano portandosi dentro nuove forze siciliane, scovandole nei loro ricordi, andando in giro, sui palcoscenici d'Italia, altri raminghi come loro.

"E' una necessità per noi, da anni lavoriamo su Pirandello e, lavorando sulla tradizione siciliana, abbiamo bisogno di energie di attori che capiscano le nostre emozioni, il modo particolare in cui i siciliani leggono la parola. Di frequente ricorriamo alla versione siciliana del testo scelto perché risulta più forte e quindi abbiamo bisogno di attori che capiscano bene questo linguaggio e gli umori sottintesi."

La loro compagnia, Diablogues, nasce nel 1995 ed è del 1999 una creativa e fruttuosa collaborazione con Le belle bandiere e col Teatro de Gl'Incamminati di Milano avviando uno studio assolutamente particolare sui testi classici. La collaborazione porta allo spettacolo "Le smanie della villeggiatura", interessantissima operazione di riequilibrio moderno del grande testo goldoniano, solo quattro attori in scena: Elena Bucci, Enzo Vetrano, Stefano Randisi e Marco Sgroso, tutti e quattro firmano la regia, tutti figli di De Berardinis, una scenografia ridotta ad alcune sedie, illuminata dalle luci caravaghesche di Maurizio Viani, un gioco continuo da commedia dell'arte. Lo spettacolo tocca il tetto delle 230 repliche e soprattutto vince il Premio Eti "Gli Olimpici del Teatro 2007". I due ragazzi di Palermo ne hanno fatta di strada.

Con la loro compagnia continuano il lavoro sui testi pirandelliani. Li vedremo al Teatro Bellini dal 22 gennaio con "Pensaci Giacomino". Mancano da Palermo da ben dieci anni, l'applauditissimo "Smanie della villeggiatura" non arriverà mai. Peccato.

“Per noi Pirandello è “mosse d’anima”, cerchiamo di andare oltre la sua parola che a volte può risultare pesante, cerchiamo di leggerelo con l’anima siciliana e per questo abbiamo costruito via via una compagnia siciliana.”

Con loro infatti Ester Cucinotti che ha cominciato da un laboratorio Daggide e poi è stata attrice protagonista del teatro di Michele Perriera, poi Antonio Lo Presti pure scoperto ai tempi del teatro Daggide e la messinese Margherita Smedile e Giovanni Moschella da anni emigrato nelle Marche. Attori bravissimi che in Sicilia, come d'altronde Vetrano e Randisi trovano poco lavoro, a questi si aggiungerà dalla prossima stagione Maria Cucinotti anch'essa attrice protagonista di Michele Perriera.

Per l'anno prossimo ancora Pirandello con I giganti della montagna.

Uno Stabile del Sud che ha trovato, per fortuna, casa al Nord.